

Le biblioteche nella stampa inglese

ANNA GALLUZZI

Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini"
anna.galluzzi@gmail.com

Filoni di dibattito e percezione

Premessa metodologica

Negli ultimi anni si è discusso molto del futuro delle biblioteche, in particolare di quello delle biblioteche pubbliche. Un'analisi, anche solo superficiale, della letteratura scientifica e professionale conferma che il bisogno di ridefinire il ruolo delle biblioteche nel panorama odierno è sentito fortemente da bibliotecari e biblioteconomi. È dunque arrivato il momento di verificare se questo acceso dibattito abbia avuto una qualche eco nella società nel suo complesso e quali aspetti abbiano interessato maggiormente il grande pubblico.

Tra i numerosi metodi adottati per indagare l'impatto economico e sociale delle biblioteche, si è andati alla ricerca di un modo per guardare alle biblioteche dall'esterno e per interrogarsi sul loro futuro dal punto di vista della società nel suo complesso, piuttosto che dei loro utenti e dei bibliotecari. Da qui la scelta dell'analisi dei quotidiani come metodo alternativo per misurare la rilevanza delle biblioteche nella percezione pubblica.¹

Rivolgersi ai quotidiani per questo tipo di ricerca richiede consapevolezza dei punti di forza e di debolezza di questo metodo, che sono in gran parte conseguenza delle specifiche caratteristiche che i giornali hanno come fonte di informazione.²

È indubbio che oggi i quotidiani tradizionali non sono né gli unici né i soli portatori di opinioni pubbliche. Il loro ruolo iniziale come spazi pubblici di confronto e dibattito delle idee, così come il loro scopo originario di informare i cittadini e diffondere le notizie, sono stati completati e in parte soppiantati da altri mezzi di comunicazione: prima la radio e la televisione, poi Internet. Dal punto di vista della rapidità e dell'ampiezza del pubblico, i quotidiani tradizionali sono stati quasi del tutto surclassati dagli altri

mass media e obbligati a ripensare le loro funzioni. Di fronte a questa sfida hanno reagito rinforzando il loro ruolo nel commentare, discutere e analizzare le notizie, che è stato ulteriormente incoraggiato dal lancio dei loro siti 2.0. Così, se i giornali hanno parzialmente perso il compito di informare, hanno invece potenziato la loro attitudine a commentare, approfondire, contestualizzare e spiegare, a volte puntando su vere e proprie indagini e su analisi critiche, altre volte virando verso il gossip.

Inoltre, sebbene i giornali abbiano perso la loro centralità nell'ambiente dei mass media come fornitori di notizie e luogo principale del dibattito e dell'interazione pubblica, essi sono ancora in grado di sviluppare un processo di identificazione che va al di là delle persone che comprano la copia cartacea.

Tutto ciò considerato, i quotidiani sono stati ritenuti un fonte valida rispetto agli obiettivi della ricerca. Nello specifico, l'attenzione è stata focalizzata sulla stampa europea; in particolare sono stati presi in considerazione i seguenti quattro paesi: Francia, Gran Bretagna, Italia e Spagna, in quanto considerati rappresentativi di differenti aree e tradizioni culturali, nonché espressione di diverse situazioni economiche e politiche.

Per ciascuno di questi paesi sono state analizzate le due testate nazionali più popolari, quasi sempre espressioni di approcci politico-ideologici differenti. I giornali selezionati per lo spoglio sono stati:

- Gran Bretagna: "The Times" (centro-destra) e "The Guardian" (centro-sinistra);
- Francia: "Le Figaro" (centro-destra) e "Le Monde" (centro);
- Spagna: "El Mundo" (centro-destra) ed "El País" (centro-sinistra);
- Italia: "Corriere della Sera" (centro/liberalismo) e "la Repubblica" (centro-sinistra).

Lo spoglio degli articoli è stato effettuato sugli anni dal 2008 al 2012. Il 2008 è infatti generalmente considerato il punto di partenza della crisi economica che sta ancora condizionando profondamente le economie occidentali e gli scenari politici. Si sono ritenuti cinque anni un periodo sufficientemente lungo per registrare l'ascesa e il declino di alcune tematiche e la persistenza di altre.

Il database utilizzato per effettuare lo spoglio dei quotidiani è stato Factiva™.³ Per tutte le testate – dove possibile – è stata selezionata come fonte l'edizione a stampa nazionale (senza edizioni locali).

Le parole chiave impiegate come parametri per la ricerca nel full text sono state “librar*” e “bibliot*” (secondo la lingua della testata).⁴

Dopo aver selezionato gli articoli pertinenti, è stata condotta un'analisi del testo e del contenuto, per la quale non è stato utilizzato alcun software apposito.⁵ Mediante un foglio excel ciascun articolo è stato identificato univocamente e opportunamente codificato. I parametri utilizzati per la codifica sono stati i seguenti: tipologia di biblioteca trattata, tema principale, rubrica nella quale l'articolo è stato pubblicato e, nel caso di articoli relativi a biblioteche straniere, la nazione della quale si parla.

A partire dai dati raccolti nell'ambito della più ampia ricerca fin qui brevemente descritta,⁶ si propone di seguito un approfondimento relativo al contesto inglese, attraverso un'analisi dei dati quantitativi che lo riguardano e dei filoni di dibattito veicolati dagli articoli. Per una migliore comprensione delle specificità emergenti a livello nazionale – lì dove necessario – i dati e l'analisi

testuale relativi agli altri paesi sono utilizzati a titolo comparativo, per mettere in evidenza elementi di continuità e differenze.

La realtà inglese è considerata dai bibliotecari italiani un parametro di riferimento, sia perché la tradizione bibliotecaria in questo paese è fortemente radicata nella società, sia perché dalla Gran Bretagna spesso arrivano modelli nuovi e proposte innovative. Per questi motivi si è ritenuto che potesse essere utile verificare in particolare se e quanto la stampa inglese confermi la percezione che in Italia abbiamo della situazione bibliotecaria di questo paese.

Le biblioteche nella stampa inglese: un'analisi quantitativa

Nei due quotidiani inglesi esaminati sono stati recuperati complessivamente 11.177 articoli, dei quali – una volta espunti gli articoli non pertinenti – sono risultati 940 quelli da analizzare (506 per “The Guardian” e 434 per “The Times”).

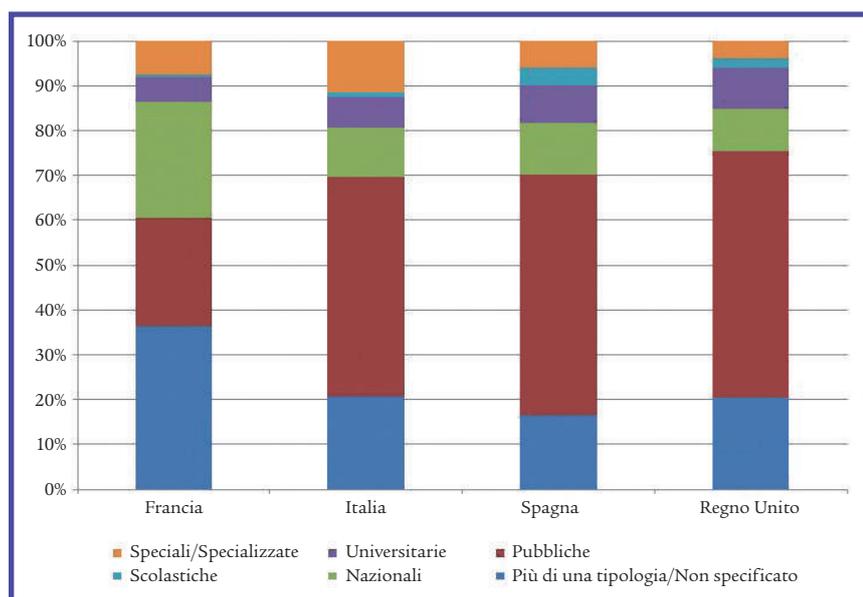
Nella figura 1 sono presentati, a titolo comparativo, i dati complessivi relativi agli articoli estratti per i quattro paesi presi in considerazione.

Da questa tabella emerge che il numero degli articoli relativi ai giornali italiani è più elevato rispetto a quello delle testate degli altri paesi, sia in termini assoluti che per quanto riguarda gli articoli pertinenti, ma è opportuno ricordare che tale dato non indica necessariamente una maggiore attenzione dei quotidiani italiani alle tematiche bibliotecarie, in quanto è fortemente condizionato dall'impossibilità – per alcune

Figura 1 – Articoli totali e pertinenti

Quotidiani	2008		2009		2010		2011		2012		Totale complessivo	
	Totali	Pertinenti	Totali	Pertinenti								
Corriere della Sera	915	78	1.070	103	1.306	84	1.428	104	1.992	268	6.711	637
La Repubblica	3.584	231	3.445	228	3.104	215	529	43	627	92	11.289	809
Italia	4.499	309	4.515	331	4.410	299	1.957	147	2.619	360	18.000	1.446
The Times	1.162	110	1.161	68	1.009	75	961	82	769	99	5.062	434
The Guardian	1.395	63	1.349	77	1.251	125	1.269	131	851	110	6.115	506
Gran Bretagna	2.557	173	2.510	145	2.260	200	2.230	213	1.620	209	11.177	940
Le Figaro	630	62	517	55	446	48	436	27	478	37	2.507	229
Le Monde	433	62	487	86	455	91	408	59	448	44	2.231	342
Francia	1.063	124	1.004	141	901	139	844	86	926	81	4.738	571
El Pais	1.065	81	1.220	107	1.306	110	1.348	110	1.015	126	5.954	534
El Mundo	384	40	382	42	367	30	308	32	301	24	1.742	168
Spagna	1.449	121	1.602	149	1.673	140	1.656	142	1.316	150	7.696	702
Totale complessivo	9.568	727	9.631	766	9.244	778	6.687	588	6.481	800	41.611	3.659

Figura 2 – Tipologie di biblioteca per paese



annate dei giornali italiani – di scorporre le edizioni locali, che invece non sono state prese in considerazione per le testate straniere.

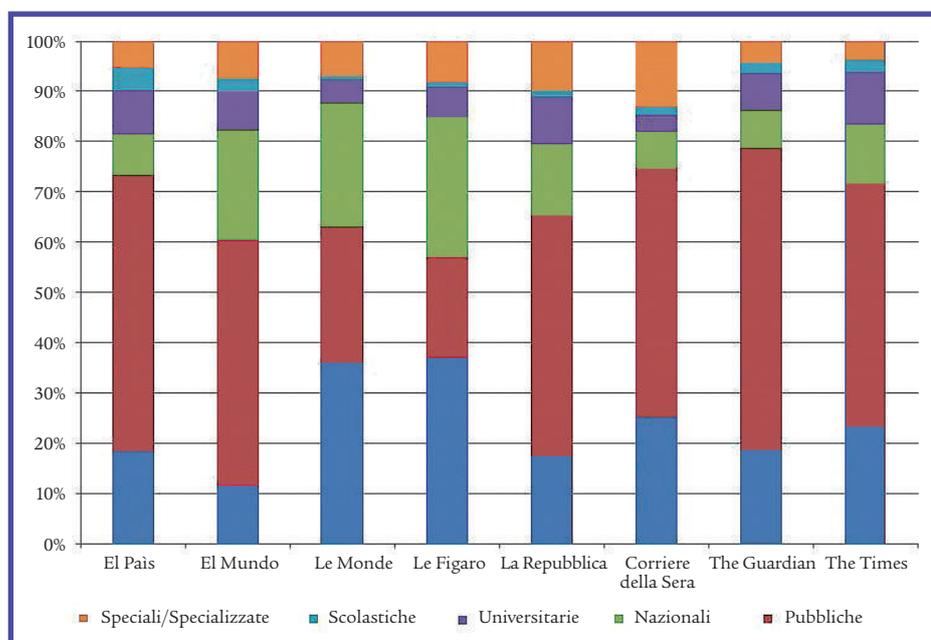
Per quanto riguarda la distribuzione degli articoli secondo le tipologie di biblioteca, si riscontra che quasi la metà di quelli complessivamente esaminati per i quattro paesi è dedicata alle biblioteche pubbliche. La seconda tipologia più rappresentata è quella delle biblioteche nazionali, seguite dalle speciali e specializzate e dalle accademiche. Le biblioteche scolastiche invece sono quasi del tutto assenti dal dibattito. Nel 22% degli articoli si parla infine di biblioteche in generale o viene presa in considerazione più di una tipologia di biblioteche.

I dati dei giornali inglesi confermano sostanzialmente tale distribuzione. A un'analisi di dettaglio (figura 2), il confronto con gli altri paesi mette in evidenza che la Gran Bretagna – insieme alla Spagna – presenta un numero di articoli sulle biblioteche accademiche più elevato rispetto all'Italia e alla Francia, che invece sembrerebbero maggiormente focalizzate

(più vicina all'area di centro-sinistra) presenta un numero di articoli sulle biblioteche nazionali più elevato rispetto al "Corriere della Sera" (un giornale tendenzialmente più centrista e conservatore).

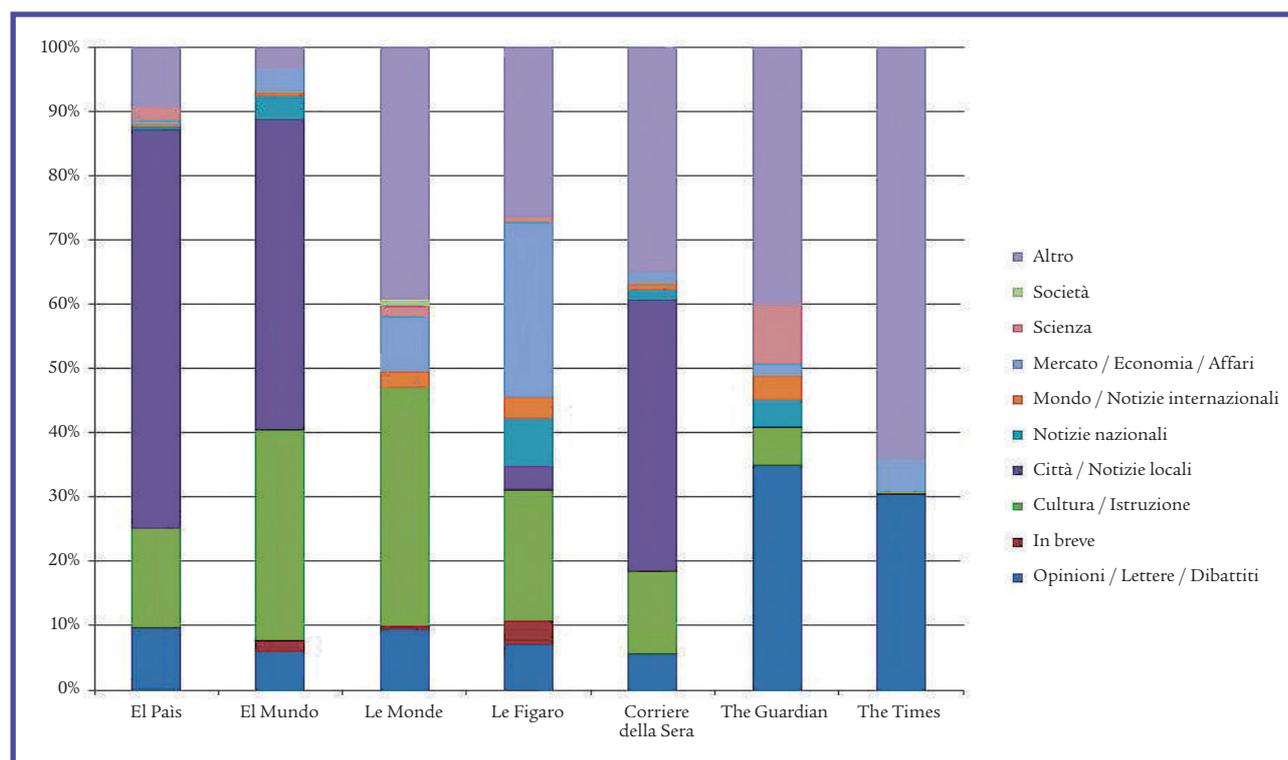
Un dato significativo che caratterizza specificamente le testate inglesi è l'alta percentuale di articoli pubblicati nelle rubriche di opinioni, commenti, lettere dei lettori, che sembrerebbe dimostrare un interesse particolare dei giornali nel dare voce al pubblico e ai commentatori esterni (figura 4).⁷

Figura 3 – Tipologie di biblioteca per testata



su biblioteche nazionali e speciali. Analizzando la distribuzione dei dati relativi alle tipologie di biblioteca a livello di testata (figura 3), si osserva che generalmente i giornali che si collocano nell'area di centro-destra ("El Mundo", "Le Figaro", "The Times") dedicano maggiore spazio alle biblioteche nazionali rispetto a quelli di centro-sinistra ("El País", "Le Monde", "The Guardian"), forse perché considerano questa tipologia di biblioteche di più ampio interesse e quindi più appropriata alla loro linea editoriale rispetto alle biblioteche territoriali. Su questo aspetto solo le testate italiane fanno eccezione, dal momento che "la Repubblica"

Figura 4 – Articoli per rubrica suddivisi per testata



L'analisi degli articoli dal punto di vista degli argomenti discussi è certamente quella che offre maggiori spunti per comprendere il modo in cui la stampa guarda alle biblioteche, e che aiuta a farsi un'idea più precisa della concezione delle biblioteche che essa tende a veicolare. Le tematiche identificate nel complesso degli articoli esaminati sono state classificate come segue: missione/ruoli, conservazione/patrimonio/catalogo, digitalizzazione/biblioteche digitali, storia delle biblioteche, lettura/marketing, politica/strategia/gestione, chiusure/tagli di bilancio, Internet/ebook/tecnologia, servizi/utenti, personale/reclutamento, nuove biblioteche/nuovi edifici, acquisizioni/open access, architettura bibliotecaria.

La classificazione degli argomenti rappresenta inevitabilmente l'aspetto più complesso e potenzialmente controverso di una ricerca di questo tipo. In particolare, la scelta di raggruppare temi vicini, ma non del tutto sovrapponibili potrebbe sollevare qualche dubbio, come per esempio nel caso di "conservazione/patrimonio/catalogo" o "acquisizioni/open access". In generale, tale scelta nasce dal fatto che argomenti di carattere più squisitamente biblioteconomico - e dunque tecnico - non rientrano nell'orizzonte dell'approccio giornalistico. Quando nei quotidiani si parla di catalogo quasi

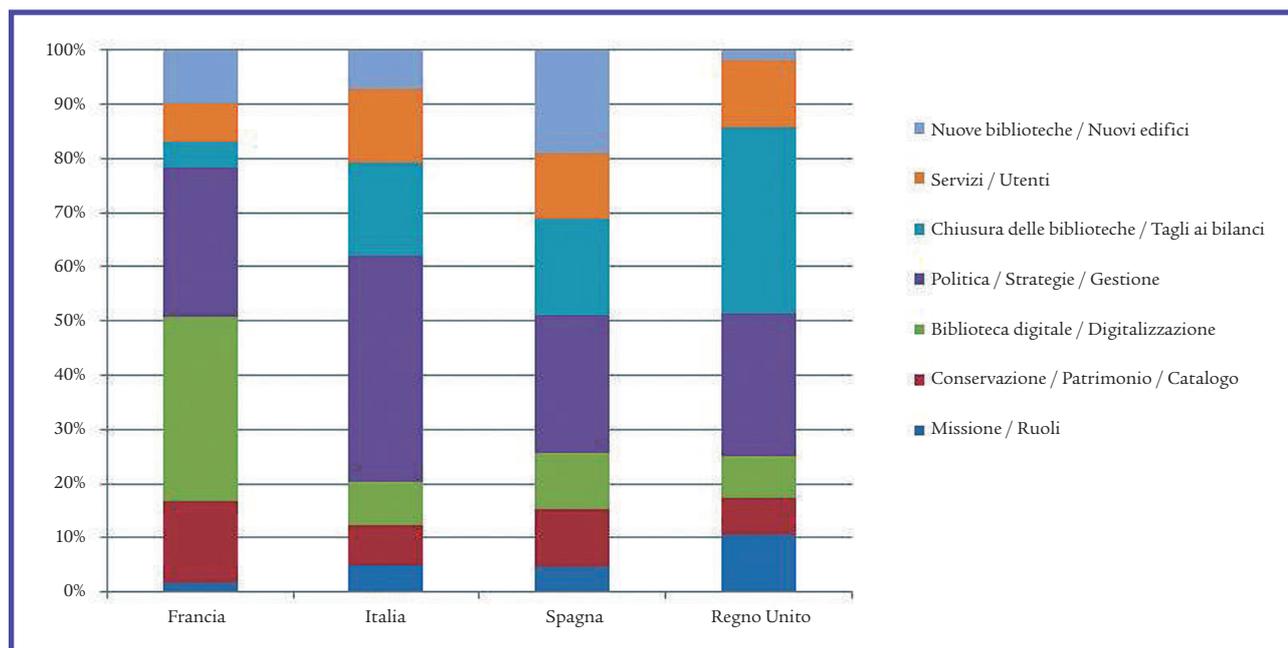
sempre l'approccio è di tipo patrimonialistico e dunque ha molto a che vedere con le collezioni della biblioteca e la loro conservazione, più che con le problematiche legate alla catalogazione e allo strumento per la ricerca nelle collezioni. Nel caso del tema dell'accesso alle raccolte, i giornali sono poco interessati a metodi e strumenti di selezione, mostrandosi bensì attenti alla varietà delle collezioni e ai metodi per renderle più ampiamente fruibili.

In generale, gli argomenti meno specialistici e più politici sono quelli più dibattuti. Di seguito l'elenco dei temi con percentuali al di sopra della soglia del 5% sul totale degli articoli pertinenti:

- politica/strategia/gestione (28%);
- chiusure/tagli di bilancio (17%);
- digitalizzazione/biblioteche digitali (11%);
- servizi/utenti (10%);
- conservazione/patrimonio/catalogo (8%);
- nuove biblioteche/nuovi edifici (7%);
- missione/ruoli (5%).

Rispetto al quadro generale fin qui descritto, ulteriori elementi di riflessione emergono dal confronto tra i paesi indagati (figura 5).

Figura 5 – Tematiche prevalenti per paese



Nei giornali inglesi il tema della chiusura delle biblioteche e dei tagli di bilancio sembra essere prevalente, a testimonianza che il dibattito è vivace e ampio. Negli ultimi anni, dunque, le notizie relative alle centinaia di biblioteche inglesi costrette a chiudere o a tagliare i servizi (a causa delle politiche pubbliche di austerità) hanno affollato non solo le pagine delle riviste e dei siti web professionali, ma anche quelle della stampa in quanto materia di interesse generale.

Analizzando il dato della distribuzione delle tematiche per singola testata (figura 6), il posizionamento politico sembra avere conseguenze sull'andamento del dibattito; "The Guardian" pone particolare attenzione ai temi più sensibili rispetto alle politiche del governo, come per esempio "chiusure/tagli di bilancio", mentre "The Times" preferisce trattare tali tematiche in un'ottica più generale (e dunque prevalgono voci come "politica/strategia/gestione" e "missione/ruoli" delle biblioteche).

L'analisi quantitativa fin qui proposta consente di definire i confini dentro i quali si muove la percezione pubblica delle biblioteche veicolata attraverso la stampa. Nel caso della Gran Bretagna emerge un quadro – per così dire – "militante" e molto orientato a un dibattito allargato sulle politiche bibliotecarie. Le biblioteche sembrano interessare soprattutto come servizi ai cittadini (in vari contesti e a vari livelli) ed è su questo fronte che la stampa inglese svolge il suo ruolo di informazione, approfondimento e confronto.

Il dibattito sulle biblioteche in Gran Bretagna

Per acquisire elementi conoscitivi di maggiore dettaglio su questo quadro è stata condotta anche un'indagine qualitativa, allo scopo di far emergere le storie e i filoni di dibattito presenti nei giornali attraverso la voce diretta dei giornalisti, dei commentatori e dei lettori.

Da questa analisi sono emerse tematiche di carattere sovranazionale (ossia prese in considerazione da tutte o dalla maggior parte delle testate) e altre più focalizzate su argomenti di interesse nazionale, e dunque presenti solo nella stampa di uno specifico paese.

I principali temi presenti trasversalmente nella stampa di tutti i paesi esaminati sono: la digitalizzazione e la costruzione della biblioteca digitale, in particolare le vicissitudini che hanno riguardato Google Books, le conseguenze della crisi economica in termini di tagli ai bilanci, privatizzazione e rischio di chiusura delle biblioteche, il ruolo presente e futuro delle biblioteche.

Per quanto riguarda il tema delle biblioteche digitali, come già emerso dai dati quantitativi (figura 5), la stampa francese è la più attenta, con un numero elevato di articoli e analisi riguardanti in particolare la battaglia giudiziaria condotta negli Stati Uniti da gruppi di editori e autori contro Google Books.⁸ I due giornali inglesi tendenzialmente mantengono un atteggiamento equilibrato rispetto al caso (sebbene "The Guardian" si mostri un po' più critico nei confronti di Google) e pro-

pongono sia analisi concernenti i rischi di un monopolio,⁹ sia articoli che esprimono posizioni più favorevoli al colosso americano.¹⁰

In Gran Bretagna il filone riguardante i tagli ai bilanci delle biblioteche e i rischi di chiusura dovuti ai sempre più ridotti fondi a disposizione è particolarmente sentito (e quantitativamente molto presente). Il dibattito relativo è solitamente collegato alle scelte del governo Cameron, in particolare alla politica targata sotto l'accattivante nome di "Big Society". L'idea che sta alla base della Big Society consiste nel dare potere e responsabilità alle persone e alle comunità, costruendo una "grande società" nella quale le persone siano gli attori principali delle loro vite, allo scopo di far fronte alle minacce della crisi e ai cambiamenti sociali. Per quanto riguarda le biblioteche, la Big Society implica che le comunità locali diventino totalmente responsabili delle loro biblioteche, non solo in termini monetari per mezzo delle tasse, ma anche nella loro gestione e conduzione. Ecco perché nella stampa inglese il dibattito su questi temi si è spesso allargato anche al ruolo dei volontari nei servizi culturali e sociali.¹¹

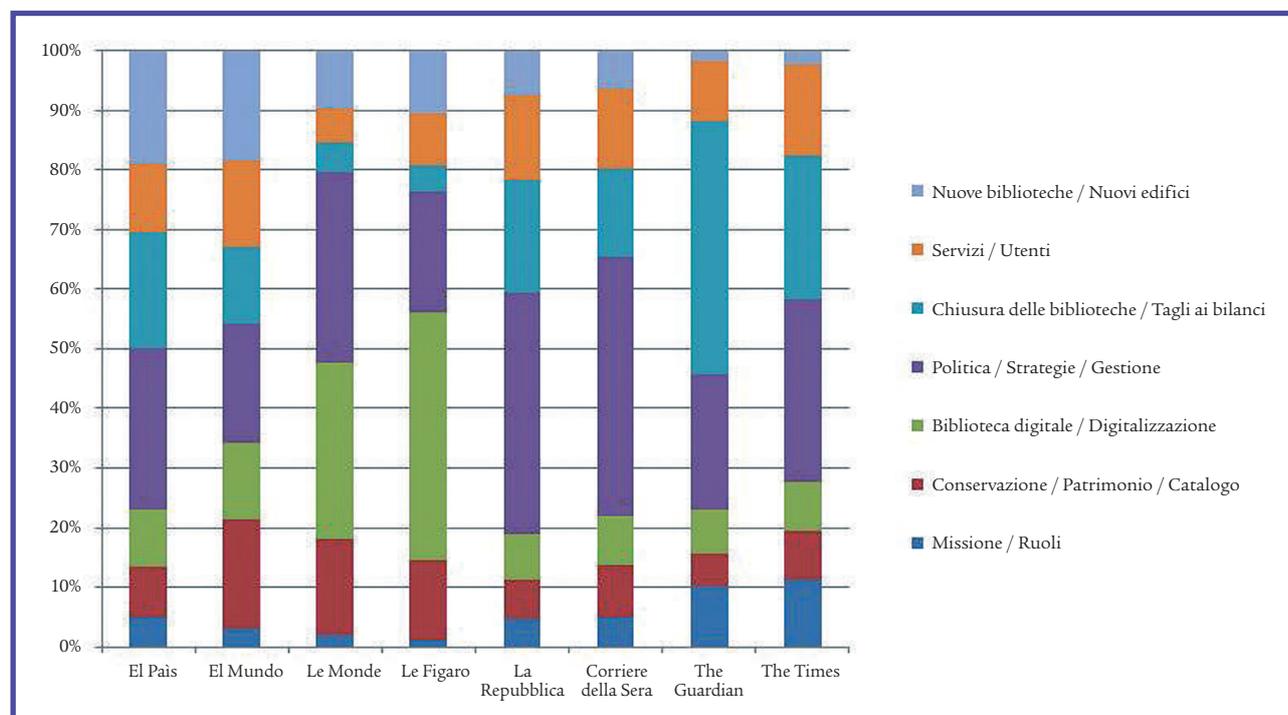
Tenuto conto del fatto che, quando questa idea fu lanciata, la crisi stava già pesando fortemente sulla spesa pubblica e costringendo a una revisione del *welfare state*, tale visione suscitò sia reazioni entusiastiche sia criti-

che, a seconda delle diverse interpretazioni relativamente ai suoi obiettivi. Nel seguente interrogativo espresso da Rachael Maskell si può sintetizzare il pensiero di molti commentatori: "È descritta con passione dal Primo Ministro, ma la Big Society non sarà piuttosto una copertura per i tagli più pesanti di sempre sui settori pubblico e no-profit?".¹²

Il dibattito fu per lo più incentrato sulle biblioteche pubbliche locali, dal momento che proprio queste avevano subito i tagli di bilancio più pesanti, che avevano messo a rischio la sopravvivenza di molte di esse. "The Guardian" pubblicò commenti e opinioni su tale situazione fin dal 2009, quando già un certo numero di biblioteche avevano chiuso o erano a rischio di chiusura.¹³ Negli anni esaminati i quotidiani hanno anche dato notizia delle numerose iniziative condotte dai bibliotecari per opporsi alla chiusura delle biblioteche pubbliche, sia proteste che hanno coinvolto gli utenti sia azioni legali contro le autorità locali che - secondo loro - non stavano rispettando quanto previsto dal Public Libraries and Museums Act del 1964.

Dopo diversi interventi che sottolineavano la necessità per le biblioteche di cambiare per poter sopravvivere,¹⁴ il dibattito si accese dopo che nel marzo 2010 fu pubblicato da parte del Department for Culture, Media and

Figura 6 – Tematiche prevalenti per testata



Sport un rapporto intitolato *The modernisation review of public libraries: A policy statement*, con una premessa del ministro della cultura, Margaret Hodge, dal titolo *A vision for public libraries*:¹⁵

Il ministro della cultura, Margaret Hodge, mette in guardia sul fatto che “il contesto nel quale le biblioteche operano sta cambiando nettamente e velocemente” [...]. Dando per acquisito che le biblioteche devono affrontare la prospettiva dei tagli, l'articolo propone un lavoro più collaborativo, e fa intuire che le biblioteche dovranno usare più volontari e offrire orari di apertura più flessibili comprese le domeniche e molte sere. La Hodge scrive: “Come ogni buon bibliotecario sa, le biblioteche pubbliche non consistono nello starsene seduti dietro le quinte e passivamente, in attesa che le persone vengano a prendere in prestito i libri. Esse hanno a che vedere con il coinvolgimento attivo della comunità, con la costruzione di rapporti con gli altri servizi pubblici e con la capacità di rispondere alle necessità del momento”.¹⁶

Nei mesi seguenti, molti autori e scrittori si schierarono a fianco dei bibliotecari, dopo essere già stati parte attiva in numerose campagne per salvare le biblioteche pubbliche, come “Save our Libraries” e “Voices for the library”. L'intervento di scrittori di grido (tra cui Joanna Trollope, Zadie Smith, Alan Bennett, Philip Pullman, Jeanette Winterson) a favore delle biblioteche e contro i tagli ebbe molto spazio nei giornali inglesi.¹⁷ Per esempio, un anno dopo la prima giornata “Save our libraries” (febbraio 2011), “The Guardian” pubblicò un articolo che passava in rassegna quanto accaduto nei precedenti dodici mesi e anticipava i contenuti della seconda giornata nazionale di azione per le biblioteche, con commenti e opinioni.¹⁸

Il tema dei tagli ai bilanci e dei rischi di sopravvivenza per le biblioteche ha portato con sé anche la riflessione su ruolo e funzioni delle biblioteche, l'ultimo dei filoni di carattere sovra-nazionale individuati nella stampa europea. Su questo fronte i giornali inglesi sono tra i più attenti e, persino prima che la crisi manifestasse le sue peggiori conseguenze, hanno svolto una funzione di stimolo rispetto al dibattito per mezzo di articoli e rapporti speciali. Gli articoli d'esordio risalgono infatti ai primi mesi del 2008.

“The Guardian” diede la notizia della pubblicazione di uno studio realizzato sotto la guida del dottor Ian Rowlands, che – in particolare in riferimento alle biblioteche di ricerca – “avvertiva che le biblioteche devono stare al passo del digitale oppure rischiano di diventa-

re irrilevanti. Esse devono semplificare l'accesso alle risorse digitali online per rispondere ai bisogni dei loro utenti, in particolare le generazioni future di accademici, che sono cresciute in un mondo digitale”.¹⁹

Per quanto riguarda “The Times”, nel marzo del 2008 ospitò un breve dibattito sul seguente tema: *Have libraries had their day?*,²⁰ che fu stimolato dal “suggerimento di Margareth Hodge che per sopravvivere esse debbano diventare supermercati che emettono tessere fedeltà, che vendono caffè e sono sponsorizzate da Amazon”.²¹ Il cuore della riflessione riguardava la necessità di una modernizzazione e dall'altro lato il rischio per le biblioteche di perdere la propria identità. La medesima tematica venne riproposta di nuovo in due articoli a settembre,²² nei quali si sosteneva la necessità di preservare il ruolo delle biblioteche come luoghi di lettura:

Questo esperimento ha lo scopo di rendere le biblioteche più amichevoli per le persone. Ma la loro funzione è essere amichevoli per i lettori. Nella nostra società la maggior parte delle persone è in grado di leggere. Questa è un'attività silenziosa sebbene non asociale. Noi abbiamo creato un mondo che è molto più rumoroso di quello di Aristotele. Ci sono altri posti per chiacchierare e per l'espresso. Proteggiamo le nostre biblioteche per le milioni di persone che prendono la strada della sala di lettura. Silenzio, silenzio socievole, per favore.

Qualche mese dopo su “The Guardian” anche la giornalista Lynsey Hanley si esprimeva a favore dell'importanza del silenzio nelle biblioteche e sulla sua compatibilità con il ruolo sociale che esse sono chiamate a svolgere.²³ Ancora, in un articolo di aprile 2009 si discuteva della decisione di un gruppo di biblioteche di introdurre la musica di sottofondo:

È troppo presto per iniziare a immaginare la scomparsa delle biblioteche come le abbiamo conosciute, ma non è troppo presto per essere attenti rispetto alla direzione che stanno prendendo. Sì, ci sarà più musica di atmosfera e le persone non parleranno più in educati sussurri, così come saranno tollerati i telefonini. Queste sono seccature, ma niente di più. È quando i libri sono spostati in angoli bui per far spazio ai caffè, alle lezioni di pilates e alle orde di computer che dobbiamo agitarci. Io desidero solo che la prolungata esistenza di biblioteche basate sui libri sia accompagnata da un miglioramento dell'alfabetismo e delle capacità di lettura dei giovani della nazione.²⁴

Nonostante i punti di vista critici, i giornali hanno continuato a dare spazio a quegli articoli che si esprime-

vano a favore di nuovi servizi e attività da svolgersi nelle biblioteche, per trasformarle da “posti ammuffiti e grigi”²⁵ (“musty, uninspiring places”) in “luoghi senza restrizioni e da esplorare”²⁶ (“unrestricted and places to explore”), il che sembrerebbe suggerire che, persino nell’opinione pubblica, le posizioni riguardanti il futuro delle biblioteche sono tutto fuorché concordi.

Nell’aprile del 2008 “The Guardian” pubblicò un intero rapporto dal titolo *Libraries unleashed* nel “Newsprint Supplement”, che si componeva di un certo numero di articoli che trattavano di vari aspetti della vita delle biblioteche. Anche in questo caso i giornalisti si chiedevano di che tipo di modernizzazione avessero bisogno le biblioteche per poter tenere il passo della società digitale e delle nuove modalità di apprendimento, e come esse potessero sfruttare al meglio le nuove tecnologie, quali il Web 2.0 e gli ebook.²⁷

Tenuto conto degli obiettivi di questa ricerca, l’attenzione e lo spazio dedicato dai giornali alle lettere inviate dai cittadini e agli articoli di commento e opinioni meritano una particolare attenzione, perché segnalano i temi a cui l’opinione pubblica è maggiormente sensibile. Ovviamente, la selezione tra le centinaia di lettere che arrivano ogni giorno ai giornali e la scelta dei commentatori da ospitare nelle proprie pagine dipende in larga misura dalla redazione e dai direttori. Dunque essi rispecchiano innanzitutto la linea editoriale della testate e rispondono all’approccio politico e ideologico complessivo. Ciononostante, è di grande interesse poter leggere le parole dei lettori e le loro opinioni sui temi bibliotecari.

Nei due giornali inglesi analizzati la presenza della voce dei lettori è rilevante e diversificata dal punto di vista degli argomenti, della provenienza e degli approcci, e produce un certo numero di sotto-filoni che in parte commentano le tematiche affrontate negli articoli principali, in parte fanno riferimento ad altre questioni e vicende.

Il futuro delle biblioteche a fronte dei tagli ai bilanci, dei progressi tecnologici e dei cambiamenti nella società è certamente tra gli argomenti ai quali i lettori si interessano di più, sebbene le opinioni siano alquanto divergenti.

Nel marzo 2010, in un filone dal titolo *Balancing the books* in “The Guardian”, un lettore scriveva: “Chiudiamo questi ridondanti e obsoleti mausolei e usiamo i soldi per



migliorare le strutture del paese per l’istruzione oppure per saldare il nostro enorme debito. Internet ci ha finalmente messo a

disposizione l’informazione su una scala inimmaginabile fino a pochi decenni fa. È tempo che le biblioteche facciano la fine dei dinosauri”.²⁸ Nel 2011 un altro lettore esprimeva sostanzialmente lo stesso punto di vista in una lettera a “The Times”: “Rendiamo conto della situazione odierna, chiudiamo le biblioteche e usiamo i limitati fondi pubblici per cose che non possono essere sostituite dalla tecnologia, come la cura degli anziani”.²⁹ Ancora, in un filone dal titolo *Pro-library campaigners call for plan B*, Keith Mitchell, leader dell’Oxfordshire county council, ricordava che “gli appelli degli scrittori a risparmiare alle biblioteche i tagli di bilancio sono un invito ad aumentare i tagli sulla cura degli anziani e la formazione dei disabili e di coloro che hanno problemi di salute mentale. Hanno riflettuto sull’impatto del loro messaggio messianico relativo alla letteratura sui più vulnerabili della società?”.³⁰

In un altro gruppo di articoli intitolati *Mr Vaizey, in the library, with the axe* Leon dichiarava invece: “Le biblioteche, oggi più che mai, sono necessarie per tutte le età, in particolare per i giovani che si devono preparare per un futuro buio. Chiudere le biblioteche per risparmiare denaro è come impedire l’arrivo del sangue al cervello per risparmiare lavoro al cuore”.³¹ John aggiungeva: “Le biblioteche pubbliche non hanno solo a che fare con l’accesso ai libri. Esse sono centrali nella formazione durante la vita. Ogni biblioteca pubblica chiusa è una barriera contro l’ignoranza buttata nei viali dell’apprendimento”.³² E Ian, a partire dalla propria esperienza, affermava:

Ho lasciato la scuola a 16 anni ma ho completato la mia istruzione nella biblioteca pubblica. A quel tempo le biblioteche pubbliche erano viste come mezzi per auto-migliorarsi e contribuivano alla mobilità sociale. Quel ruolo è stato abbandonato, e le biblioteche sono viste come niente di più che una forma di divertimento che deve competere con altri intrattenimenti come la TV e i giochi al computer. Abbiamo bisogno di ripristinare lo scopo delle biblioteche pubbliche come strumento per l’auto-miglioramento. Come primo passo dobbiamo fermare la chiusura delle biblioteche e aprirne di nuove. Il secondo passo è incoraggiare i bambini a usare le biblioteche pubbliche.³³

Le considerazioni di Shirley si muovevano più o meno sulla stessa linea: “Ne abbiamo bisogno ora più che mai. Esse offrono la rara merce della pace e della tranquillità nonché un intero mondo di immaginazione e informazione”.³⁴ Margareth invece faceva riferimento alla propria situazione: “Sono preoccupata delle possibili riduzioni dei servizi bibliotecari. Come pensionata di 77 anni con una mobilità limitata, che vive in un’area rurale, voglio sottolineare la grande importanza della biblioteca mobile”,³⁵ e Mary concludeva: “Basta con questo cattivo uso delle risorse e spendete i nostri soldi per le cose che vogliamo – la pulizia delle strade, la sicurezza e le biblioteche”.³⁶

In un altro filone di lettere dal titolo *Cuts in education continue from libraries to outdoor centres* Jean scriveva: “I bibliotecari non solo migliorano l’alfabetizzazione incoraggiando la lettura per piacere, ma sviluppano anche l’alfabetismo informativo supportando gli studenti nel localizzare, valutare e usare l’informazione. Tale information literacy è ora una competenza essenziale per la vita”.³⁷

Ovviamente, la difesa più appassionata delle biblioteche arriva dagli stessi bibliotecari, che a loro volta hanno però punti di vista differenti.

Blair McPherson, Director of community services al Lancashire county council, dichiarava:

Le biblioteche non si riducono al prestito dei libri. Le biblioteche non hanno a che fare solo con la conservazione dei libri. Le biblioteche sono uno degli strumenti con cui le autorità locali garantiscono coesione nella comunità, coesione sociale, coinvolgimento della comunità e uguaglianza e diversità. Le biblioteche sono un posto nel quale si può accedere a internet. Le biblioteche sono punti di incontro per i club dei compiti a casa, per i gruppi di madri e bambini, per i concerti rock, per gli incontri con i consiglieri comunali, e per beneficiare di sessioni nelle quali chiedere consigli. Le biblioteche lavorano con le scuole per promuovere la lettura, con la formazione degli adulti per promuovere le competenze della vita quotidiana, con i servizi carcerari per promuovere l’alfabetismo e la capacità di fare di conto, e con i servizi sociali per promuovere la salvaguardia di bambini e adulti. Le biblioteche sono locali, sono centri per la comunità. Le migliori attraggono persone di tutte le età e di tutte le componenti della comunità. Se non avessimo le biblioteche locali allora persone come me le inventerebbero.³⁸

Lynne Brindley, chief executive della British Library, scriveva che “le biblioteche sono cruciali per il nostro

futuro digitale: le visite possono essere in declino, ma possiamo promuovere l’alfabetizzazione digitale all’interno delle nostre comunità”,³⁹ mentre Catherine McNally, bibliotecaria del Wirral, dichiarava: “Gli ebook e ciò che verrà dopo non sostituiranno le biblioteche: questi spazi della comunità mettono a disposizione molto di più che semplicemente accesso gratuito ai libri”.⁴⁰ Roy Clare, chief executive del Museums, Libraries and Archives Council, aggiungeva: “Le biblioteche pubbliche contribuiscono ad aiutare le persone a ritrovare il lavoro, a sviluppare l’alfabetizzazione e altre competenze e a fornire ambienti sicuri e accoglienti per i compiti a casa, le ricerche e lo svago”.⁴¹

Anche il dibattito che – come si è visto – si è sviluppato in Gran Bretagna a seguito del lancio della “Big Society” e della decisione di molti enti locali di reclutare volontari per aiutare a tenere aperte le biblioteche, ha avuto un ampio riflesso nelle lettere ai quotidiani. Laura scriveva: “In tutto questo dibattito, è stato detto molto poco su cosa effettivamente fanno i bibliotecari professionisti – come se chiunque potesse sostituirli per risparmiare quattro soldi. I volontari possono essere perfetti per integrare ed estendere i servizi, ma sono i primi a dire che non possono fare tutto”.⁴² Ross era persino più sarcastico nel commentare le affermazioni contenute in un editoriale del “The Guardian” del 31 agosto 2010: “Reclutare più volontari per aiutare a gestire ‘The Guardian’ è una lodevole idea (sebbene essa potrebbe attuarsi a spese del lavoro dei giornalisti professionisti). Sono sicuro che voi siate d’accordo”.⁴³ Andy era sostanzialmente sulla stessa linea, ma analizzava l’idea che sta alla base della “Big Society” in un modo più oggettivo:

Il concetto della Big Society è lodevole: incoraggiare le persone a identificare i bisogni della loro comunità e agire collettivamente e volontariamente per soddisfarli piuttosto che aspettare che un impersonale “loro” faccia qualcosa. Ma, lanciato – come è accaduto – in una agitata atmosfera di tagli alla spesa pubblica, la Big Society è stata inevitabilmente macchiata dalla questione finanziaria. Può essere fin troppo facilmente ridicolizzata come uno strumento per portare benintenzionati volontari a fare delle attività mentre qualcun altro diventa disoccupato. Se non la si vuole vedere screditata, essa deve essere intesa in funzione del miglioramento della vita della comunità, non della sostituzione di servizi pubblici esistenti in funzione del risparmio.⁴⁴

Tony proponeva un punto di vista ancora diverso, suggerendo una prospettiva per il futuro dei servizi bibliotecari:

Il dibattito fin qui si è polarizzato tra quelli che ritengono che le biblioteche debbano continuare a essere finanziate dallo stato e gli altri che vedono i volontari come una strada per tenere aperte quelle minacciate dalla chiusura. C'è un'altra possibilità: mettere in piedi imprese pubbliche per garantire un servizio bibliotecario professionale utilizzando gli edifici bibliotecari in maniera più efficace e generando un surplus.⁴⁵

I lettori si confrontano anche sul modo in cui le biblioteche dovrebbero cambiare per essere competitive e rispondenti alle sfide del futuro. Nel 2008 il parlamentare Lyn Brown inviò una lettera a "The Guardian" nella quale scriveva:

Ho a lungo spiegato che le biblioteche devono essere delle piazze culturali, un luogo dove sfogliare, esporre, condividere e proporre diverse culture attraverso la parola scritta e parlata – che esse devono offrire servizi per l'istruzione, la cultura e l'informazione delle nostre comunità, attraverso un gran numero di attività e di metodi. Ma, come voi giustamente mettete in evidenza, questa visione delle biblioteche è contrastata dalla "vecchia banda dei tradizionalisti che indietreggiano inorriditi di fronte al cambiamento". Ciò è accaduto dove il dibattito pubblico è rimasto bloccato per gli scorsi 10 anni, creando quella che mi sembra un'incertezza professionale endemica. Suscitano preoccupazione temi come l'introduzione del caffè, dei computer e delle chiacchiere perché questo potrebbe significare la fine della civiltà. Si tratta di una riflessione generata dall'ansia che, senza che gli utenti della biblioteca se ne accorgessero, è stata portata avanti all'interno di una cricca di bibliotecari professionisti e di pochi interessati come me. La preoccupazione sulla forma e gli scopi della biblioteca è durata per troppo tempo senza una forte leadership che ci consentisse di andare oltre.⁴⁶

Diverse serie di articoli furono dedicate a questo argomento, per esempio le tre pubblicate su "The Times", dal titolo *Libraries: just books or a community service?*,⁴⁷ *A noisy library is a joyful thing*⁴⁸ e *Have our librarians lost the plot?*,⁴⁹ e quella apparsa su "The Guardian" con il titolo *Make libraries a place for books, as well as for communities*.⁵⁰ Sul tema delle biblioteche che si trasformano in centri per la comunità, un ricercatore così commentava su "The Times":

Va bene trasformare le biblioteche in centri della comunità per tutti i gusti dove le persone possano incontrar-

si e parlare, ma ci sono ancora gli studenti, i ricercatori, gli scrittori ecc. che hanno bisogno di ciò che le biblioteche un tempo mettevano a disposizione. Non possiamo saltare su un treno per Londra ogniqualvolta abbiamo bisogno di consultare libri da tempo fuori commercio.⁵¹

Molti si lamentano del fatto che i libri non sono più centrali nelle loro biblioteche locali; per esempio, Stephen scriveva: "Sono stato colpito dal fatto che la mia biblioteca locale ora è un media centre, ma ho potuto verificare che il libro che cercavo era fuori commercio",⁵² e Sue aggiungeva: "Ho visitato la mia biblioteca locale questa mattina e avrei potuto unirmi al gruppo di cucito, oppure usare un computer, fare delle fotocopie, comprare dei gioielli e delle cartoline di auguri, noleggiare un DVD, un video o un CD. Ciò che non potevo fare era prendere in prestito nessuno dei libri nella lista di Booker. Avrei potuto, ovviamente, ordinarli dietro un piccolo pagamento".⁵³ Qualcuno si chiede: "I telefoni cellulari e il cibo rovineranno le biblioteche oppure le renderanno posti più inclusivi?"⁵⁴ E Maz ricorda i vecchi tempi in cui le biblioteche erano un posto silenzioso: "C'era un tempo felice prima che le biblioteche decidessero di apparire come un incrocio tra un asilo nido, un caffè e un negozio di video, tutte cose che sono messe a disposizione molto più adeguatamente altrove nelle strade principali della città".⁵⁵ Christopher rafforza ulteriormente questa affermazione:

Siamo circondati di posti rumorosi nei quali divertirci. La bellezza delle biblioteche consisteva nella loro originale offerta di spazio e risorse con le quali immergersi nello studio e nella contemplazione, non disturbati dalla vista e dal rumore di altri che si divertono. Che la signora McKenzie e le sue colleghe abbiano deciso deliberatamente di distruggere tutto questo nel nome di "provare a stare al passo con i tempi" è una tragedia nazionale.⁵⁶

Al contrario Paul difendeva la scelta di molte biblioteche di essere posti più sociali: "Una biblioteca deve essere al centro della cultura popolare e ciò include la conversazione in ogni suo aspetto. A parte le sale di lettura dedicate, non c'è più alcuna ragione per cui una biblioteca debba essere più tranquilla di un negozio. Suggerisco ai bibliotecari di mettere dei cartelli che dicano: 'Questa è una biblioteca, non un monastero trappista – sentitevi liberi di parlare'".⁵⁷

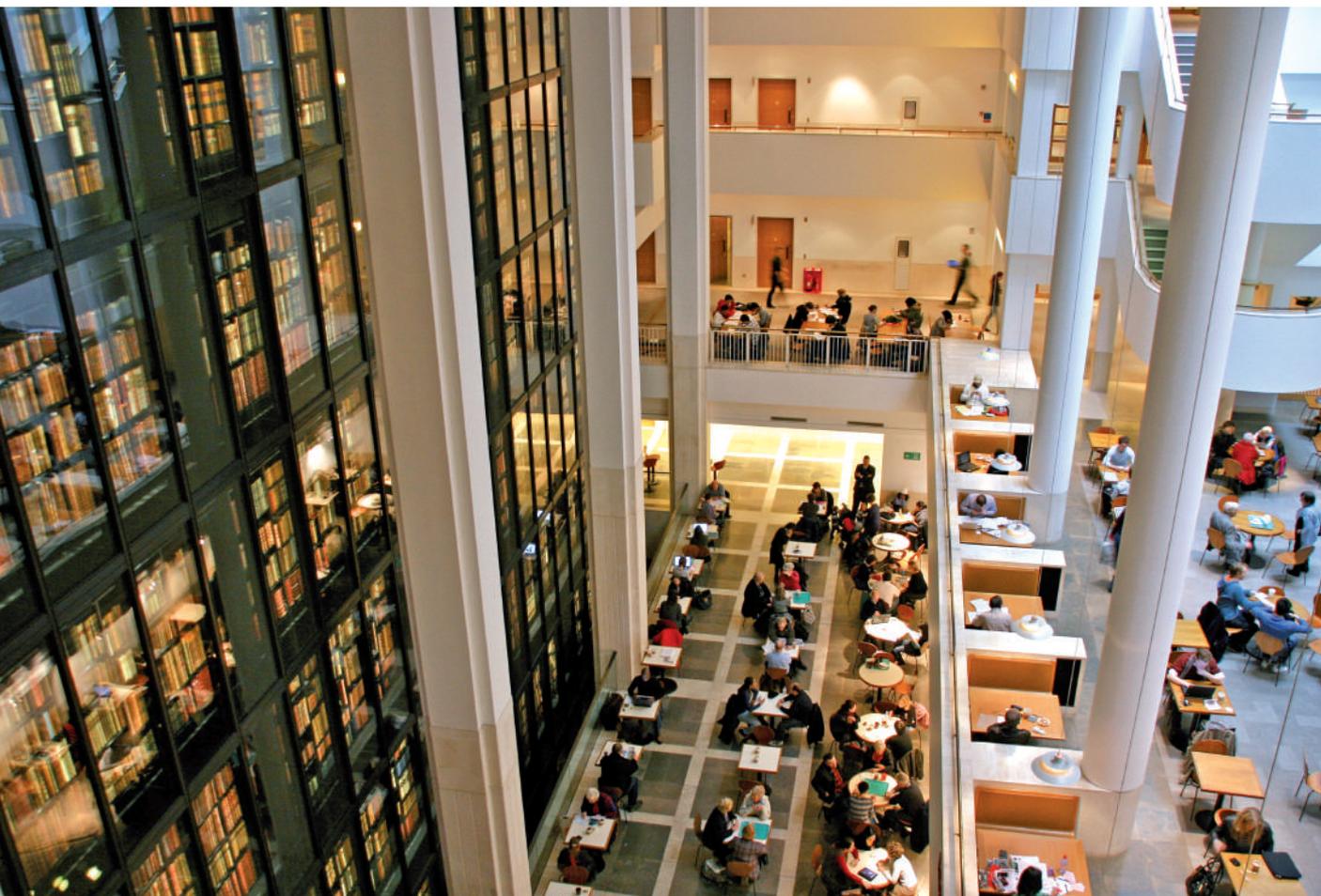


Per quanto riguarda i filoni di interesse nazionale o locale, mentre “The Times” si sofferma sul dibattito riguardante l’alto numero di studenti e di masse di lettori che invadono la British Library che – secondo molti – disturbano gli studiosi e modificano la natura della biblioteca,⁵⁸ “The Guardian” si interessa maggiormente della nuova biblioteca di Birmingham⁵⁹ e delle politiche di open access per le riviste accademiche.⁶⁰

A livello dei lettori il dibattito sulla presenza di folle di studenti alla British Library si fa particolarmente aspro. Wanda si dice fortemente contraria all’uso inappropriato delle sale di lettura: “L’anno scorso o giù di lì, ho visto studenti universitari parlare al telefono, chiacchiere ad alta voce, mangiare e persino suonare musica ad alto volume sui loro portatili, tutti apparentemente non consapevoli che tale comportamento fosse inappropriato in una biblioteca”.⁶¹

Secondo Tom, già responsabile della collezione tedesca alla British Library, “ora che è di pubblico dominio che i direttori della British Library hanno ricevuto incenti-

vi economici per aumentare i numeri, possiamo dunque vedere un altro esempio dell’effetto distorsivo degli obiettivi di governo basati sulle statistiche senza correlazione con la qualità del servizio e obiettivi significativi”.⁶² Richard aggiungeva un’ulteriore spiegazione alla situazione: “Una British Library straripante non è un segnale del ‘contagio dell’apprendimento’, ma un sintomo di un sistematico sottodimensionamento dei fondi per l’università. Le università dovrebbero essere in grado di rispondere ai bisogni degli studenti”.⁶³ Dall’altro lato, gli studenti difendono sia se stessi sia l’importanza della British Library per i loro studi. Per esempio, Georg afferma che “la forte domanda di risorse della biblioteca deve essere salutata come un segno del successo di un’istituzione britannica finanziata pubblicamente nel fornire un servizio eccellente e attrattivo per tutti i membri del pubblico”,⁶⁴ sebbene ammetta che “la popolarità della British Library è dovuta anche ai fallimenti del sistema educativo. Nonostante la mia università sia classificata tra le prime dieci a livello nazionale, la sua



British Library, Londra

biblioteca spesso non ha copie a sufficienza o non ne ha affatto dei libri di cui ho bisogno”.⁶⁵ James aggiunge: “Accetto che coloro che non vogliono usare le risorse della biblioteca dovrebbero essere incoraggiati a usare le biblioteche locali, ma sono ancora turbato dal tono di questi accademici che mostrano il peggio dello snobismo accademico. Il lavoro degli studenti, sebbene meno celebrato di quello dei ricercatori, è importante”.⁶⁶

In generale la British Library è spesso al centro di molti dibattiti ed è chiamata a rispondere o a prestare attenzione a questioni specifiche che la riguardano, per esempio la digitalizzazione,⁶⁷ il deposito legale dei materiali elettronici⁶⁸ o la conservazione delle collezioni a stampa.⁶⁹

Sempre in riferimento a tematiche di interesse nazionale, un certo numero di lettere sia nel “The Guardian” che nel “The Times” riguardano anche la Bodleian Library,⁷⁰ la nuova Biblioteca centrale di Birmingham⁷¹ e altre biblioteche più piccole.

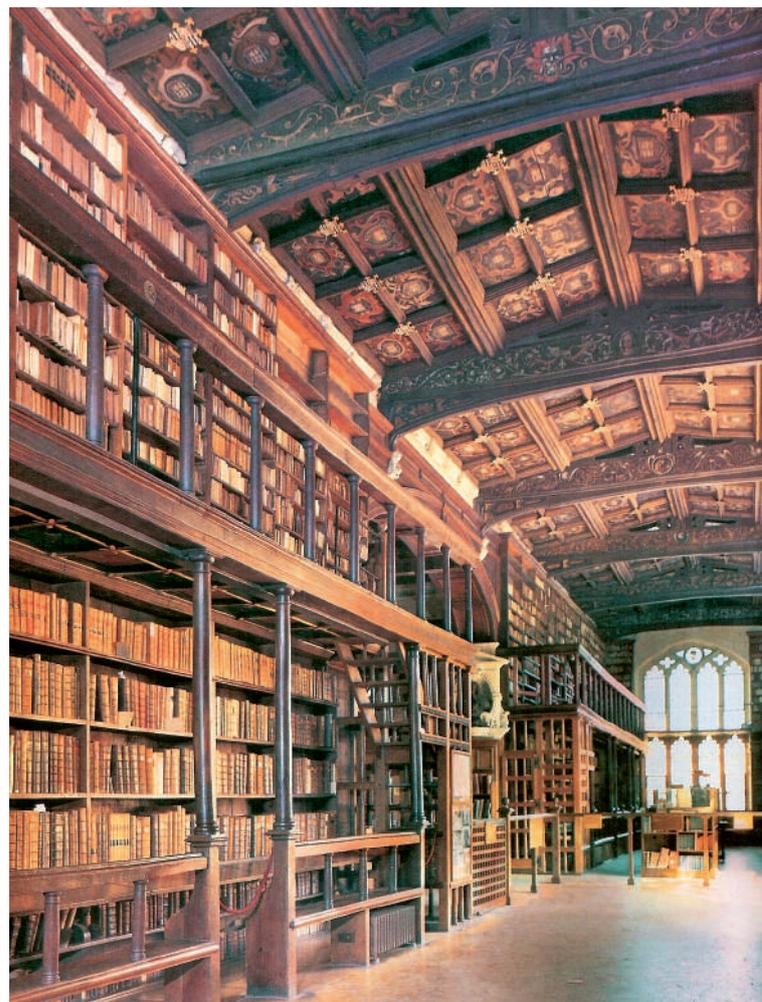
Infine, i lettori dei giornali spesso partecipano ai dibattiti relativi ai servizi digitali delle biblioteche, per esempio in riferimento alla gestione degli ebook e delle collezioni digitali.⁷² Persino tematiche ancora più specialistiche, per esempio l’open access e le pubblicazioni scientifiche, stimolano commenti da parte dei lettori, così come la pratica di scarto attuata dalle biblioteche solleva qualche indignazione.⁷³

Conclusioni

L’immagine delle biblioteche che emerge complessivamente dall’analisi della stampa quotidiana ha luci e ombre, dal momento che da un lato offre alle biblioteche alcuni strumenti per rilanciare se stesse, mettendo in evidenza quegli aspetti che sono percepiti come centrali dal grande pubblico; dall’altro, conferma alcune preoccupazioni dei bibliotecari e spinge a una riflessione più approfondita riguardo al percorso futuro da compiere.

Considerando i dati nel loro insieme il modello di biblioteche veicolato dalla stampa quotidiana, e l’idea presente e futura che l’opinione pubblica sembra si stia costruendo, si sviluppa intorno a due aspetti principali:

1. la biblioteca fisica, che è generalmente identificata con la biblioteca stessa: parrebbe che nell’immaginario collettivo le biblioteche non esistano indipendentemente dalla loro fisicità, intesa come l’insieme delle loro collezioni e degli edifici che le ospitano;
2. la biblioteca digitale, concepita come la somma delle risorse informative nativamente digitali e delle collezioni digitalizzate: il ruolo delle biblioteche fisiche a



Bodleian Library, Università di Oxford

questo proposito è percepito come meramente funzionale in relazione alle collezioni a stampa che esse possiedono e che possono essere digitalizzate.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la biblioteca fisica sembra essere tenuta in gran conto dai cittadini, non solo come luogo dove consultare le collezioni e studiare (cosa che rimane uno dei principali ruoli riconosciuti alle biblioteche), ma anche come spazio sociale di incontro per la comunità, dove la sfera pubblica è preservata e tutti i tipi di persone e di classi sociali possono confluire, nonché spazio dove si possono svolgere molte altre attività culturali e di svago. Ciò significa che nel caso in cui il ruolo tradizionale delle biblioteche basato sui libri si dovesse ridimensionare, come del resto sta già avvenendo, la gente potrebbe essere favorevole a mantenere i loro spazi fisici all’interno di un’interpretazione più ampia delle funzioni della biblioteca,

più focalizzata sugli aspetti sociali e culturali. Inoltre, è chiaro dalla stampa quotidiana che, nonostante le molte opinioni relative alla vicina fine dei libri di carta e alla conseguente obsolescenza delle biblioteche, le collezioni cartacee continuano a essere un importante brand delle biblioteche nella percezione pubblica.

Per quanto riguarda la biblioteca digitale, l'idea di trasformare le biblioteche fisiche in luoghi finalizzati ad accedere alle collezioni e ai servizi digitali è molto lontana dall'essere popolare, probabilmente perché ci si aspetta che queste collezioni siano ampiamente accessibili da qualunque dispositivo connesso a Internet. In realtà, mentre nell'esperienza quotidiana dei bibliotecari gli utenti chiedono alle biblioteche sempre più servizi e collezioni digitali, l'opinione pubblica non riconosce alle biblioteche un ruolo specifico nel migliorare l'accesso alle tecnologie e alle risorse digitali, fatta salva la generica richiesta di servizi di accesso alla rete. Su questo fronte, l'aspettativa è che le biblioteche collaborino piuttosto con quelle istituzioni private e pubbliche che stanno conducendo vasti progetti di digitalizzazione.

Nello specifico britannico, si deve riconoscere che il dibattito relativo alle biblioteche – per quanto a volte strumentale rispetto alle battaglie politiche di volta in volta portate avanti dai giornali – è ampio e soprattutto qualificato. I giornali dedicano spazio ai numerosi temi di attualità che riguardano le biblioteche e indagano soprattutto sui rapporti tra le biblioteche e la società, interrogandosi sulle ricadute sociali delle politiche pubbliche che le riguardano; su questi stessi temi lasciano anche molto spazio al punto di vista dei lettori, utilizzando gli spazi dedicati a lettere e commenti per far emergere il sentimento collettivo sui temi di attualità. Certamente, rispetto a paesi come la Spagna e l'Italia, dove probabilmente il background culturale e l'approccio alle biblioteche è più tradizionalista, la percezione delle biblioteche in chiave sociale oltre che culturale risulta molto radicata. Ciò non vuol dire che in Gran Bretagna si registri una comunanza di intenti sulla necessità della salvaguardia delle biblioteche; come si è visto, infatti, le opinioni sono diverse e articolate e il dibattito a livello politico e delle comunità è molto vivace e dagli esiti per niente scontati.

Una caratteristica della stampa inglese che emerge da questo piccolo angolo di visuale rappresentato dalle biblioteche è il suo sguardo tendenzialmente interno. Le testate inglesi prese in considerazione non propongono frequentemente analisi comparative con la realtà bibliotecaria di altri paesi, né sono particolarmente attente a

vicende di carattere internazionale, a meno che queste non abbiano una ricaduta diretta sulla realtà nazionale. In conclusione, si deve sottolineare che nonostante il radicamento e riconoscimento sociale di cui le biblioteche inglesi godono, non si può dire che esse siano al sicuro dagli esiti della crisi economica e dalle conseguenze dei cambiamenti tecnologici e sociali, cosicché anch'esse sono chiamate sempre di più a dimostrare la loro rilevanza sociale e l'interesse dei cittadini al loro mantenimento in vita.

NOTE

¹ Precedenti tentativi di usare questo metodo per analizzare l'opinione pubblica si possono trovare in: MIKE THELWALL, *Blog searching. The first general-purpose source of retrospective public opinion in the social science?*, "Online Information Review", 31 (2007), n. 3, p. 277-289; PLÁCIDO GUARDIOLA GIMÉNEZ - MANUEL HERNÁNDEZ PEDREÑO, *La imagen social de las bibliotecas en la prensa digital y escrita*, "Anales de Documentación, Norteamérica", 2002, n. 5, <<http://revistas.um.es/analesdoc/article/view/2161/2151>>.

² Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e funzioni dei quotidiani si vedano: BARBIE ZELIZER, *The changing faces of journalism: Tabloidization, technology and truthiness*, London, Routledge, 2009; *The function of newspapers in society: A global perspective*, edited by Shannon E. Martin and David A. Copeland, Westport, Praeger, 2003; LYNETTE SHERIDAN BURNS, *Understanding journalism*, London, Sage, 2002.

³ A eccezione di "Le Monde", per il quale si è utilizzato Lexis Nexis™.

⁴ Solo per i giornali francesi è stata effettuata una seconda ricerca usando la parola chiave "mediat*", per evitare di perdere una parte degli articoli riguardanti le biblioteche pubbliche (che in Francia sono di solito chiamate *médiathèques*).

⁵ KLAUS KRIPPENDORFF, *Content analysis: An introduction to its methodology*, Beverly Hills, Sage, 1980; Kimberly A. Neuendorf, *The content analysis guidebook*, London, Sage, 2002.

⁶ La presentazione completa della metodologia utilizzata per questa ricerca e i risultati dell'indagine sono contenuti in ANNA GALLUZZI, *Libraries and public perception: A comparative analysis of the European press*, Oxford, Chandos Publishing, 2014.

⁷ Per l'analisi dei contenuti di questi articoli e le storie in essi raccontate si veda *infra*, par. 3.

⁸ Una sintesi della vicenda giudiziaria può essere letta in Wikipedia: <http://en.wikipedia.org/wiki/Authors_Guild_v._Google>.

⁹ BOBBIE JOHNSON, *Technology: Why they're throwing the book at Google: As the point man for the Open Book Alliance, Peter Brantley is at the forefront of growing opposition to the search giant's plans*, "The Guardian", 27 August 2009, p. 3; CHARLES BREMNER, *Culture warriors go to barricades over digital revolution; France*, "The Times", 10 December 2009, p. 45.

¹⁰ MURAD AHMED - MARY BOWERS, *Google opens new chapter as millions of books go into its online library*, "The Times", 17 November 2009, p. 1; SETH FINKELSTEIN, *Technology: Read me first: Google's copyright war will have open access advocates up in arms*, "The Guardian", 6 November 2008, p. 2.

¹¹ JOHN HARRIS SCARBOROUGH, *Comment: 'We do so much more than shelve books and say sbhh': Here in North Yorkshire, an attempt to cast savage cuts to libraries as a 'big society' opportunity looks very unconvincing*, "The Guardian", 12 January 2011, p. 30; AMELIA HILL, *Society: Off the books: With local libraries high on the list of targets in swingeing cuts to council budgets, many more branches could face closure unless they are run by volunteers*, "The Guardian", 17 March 2010, p. 1; PATRICK WINTOUR, *Any volunteers to run a library? Oxfordshire cuts test 'big society'*, *ivi*, 3 June 2011, p. 7.

¹² "It is painted with passion by the Prime Minister, but is the Big Society no more than a smokescreen for the largest ever cuts to the public and not-for-profit sectors?" (RACHEL MASKEL, *The real Big Society – British people united against cuts*, "The Times", 30 July 2010, p. 67).

¹³ JOHN HARRIS, *Comment & Debate: Our libraries are at risk – just when we need them most: Lean times are already bringing cuts in services, with little heed to the vital role they play and how they shape futures*, "The Guardian", 2 April 2009, p. 34.

¹⁴ MARK BROWN, *Radical change could save libraries, says Hodge*, *ivi*, 2 December 2009, p. 10.

¹⁵ Il rapporto può essere scaricato qui: <http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/+http://www.culture.gov.uk/images/consultation_responses/modernisation_review_public_libraries.pdf/>.

¹⁶ "The culture minister, Margaret Hodge, warns that 'the context in which libraries operate is changing starkly and at speed'. [...] Admitting that libraries face the prospect of cuts, the review proposes more partnership working, and suggests libraries will need to use more volunteers and offer more flexible opening hours, including Sundays and more evenings. Hodge writes: 'As every good librarian knows, public libraries are not about sitting back and passively waiting for people to borrow your books. They are about active engagement with the community, making links to other public services and responding to the policy imperatives of the day'" (PATRICK WINTOUR, *Sunday opening urged to save dying libraries*, "The Guardian", 22 March 2010, p. 8).

¹⁷ LINDASY MCINTOSH, *Top authors unite in bringing Holyrood to book over cuts in library services*, "The Times", 5 February 2011, p. 15; JOANNA TROLLOPE, *Special report: Author's view: These cuts will hurt deprived people most*, "The Guardian", 8 January 2011, p. 11; PETER WALKER - ALISON FLOOD, *National: Opened by Twain, backed by Bennett, but ruling means libraries like this will close: Decision opens way for cuts by other councils: High-profile writers gave their support in vain*, *ivi*, 14 October 2011, p. 3; A. FLOOD, *National: Children's authors join campaigners in fight to stop library closures: Pullman and Donaldson to speak at tactics meeting: 'Barking mad' to expect volunteers to run services*, *ivi*, 22 October 2011, p. 12; *Comment: Market fanatics will kill what makes our libraries precious: Those who count only profit do not grasp the value of a service whose gift is humane, generous, and life-enhancing for all*, *ivi*, 29 January 2011, p. 32; AMELIA HILL, *'Libraries change*

lives. Save ours,' pleads Smith: Author joins campaign to save her local branch threatened by closure, *ivi*, 30 March 2011, p. 8; JEANNETTE WINTERSON, *Review: LIVES & LETTERS: There is no excuse: Growing up in Accrington, Jeanette Winterson found refuge and inspiration in her local library. In an age of austerity, the need to protect and reinvent libraries for the future is more urgent than ever, she argues*, *ivi*, 24 November 2012, p. 6.

¹⁸ BENEDICTE PAGE, *National: Ready for the next chapter in battle for libraries: Anniversary of first Save Our Libraries Day highlights continued threat to service*, *ivi*, 3 February 2012, p. 17.

¹⁹ "Warns that libraries must move with the digital times or risk becoming irrelevant. They must simplify access to digital and online resources to meet the needs of their users, particularly future generations of academics who have grown up in a digital world" (NATASHA GILBERT, *Education: Intellectual literacy hour: A new report says libraries will have to change what they do or risk becoming redundant*, *ivi*, 15 January 2008, p. 10).

²⁰ TOM GATTI, *Much loved – and much needed; Comment; Opinion*, "The Times", 7 March 2008, p. 29; DALYA ALBERGE, *Public libraries urged to embrace renewal; Factbox*, "The Times", 7 March 2008, p. 29; *Bookmanism; A public library is not an internet café: it is a window to the treasury of knowledge; Leading article; Comment; Opinion*, *ivi*, 7 March 2008, p. 16.

²¹ "Margaret Hodge's suggestion that to survive they must become loyalty card-toting, coffee-vending, Amazon-sponsored supermarkets" (T. GATTI, *Much loved - and much needed; Comment; Opinion*, *cit.*).

²² FIONA HAMILTON, *I'm in the library. Bring a McDonald's and a drink, the footy will be on soon; Factbox*, "The Times", 19 September 2008, p. 8, e *Happy Bookers; A library is primarily a reading room: reading is done best in sociable silence; Leading Article*, *ivi*, 19 September 2008, p. 2 (da cui è tratta la citazione: "This experiment is intended to make libraries more people-friendly. But their function is to be reader-friendly. In our society most people can read. This is a silent though not an unsocial activity. We have created a world that is far noisier than Aristotle's. There are other places for chit-chat and espresso. Preserve our libraries for the millions who take the golden road to the reading room. Silence, sociable silence there, please").

²³ LYNSEY HANLEY, *Saturday: Comment & Debate: A little less conversation: The official call for more chatter in libraries is absurd. Silence, too, can be a creative, social glue*, "The Guardian", 11 October 2008, p. 31.

²⁴ "It is too soon to start envisaging the demise of libraries as we have known them, but not too soon to be vigilant about the direction they're going in. Yes, there will be more ambient music and people who no longer talk in polite whispers, as well as toleration of mobile phones. These are irritations but no more than that. It is when the books are shunted off into dark corners to make room for cafes, pilates classes and hordes of computers that we should become agitated. I only wish that the continued existence of book-based libraries were to be accompanied by an improvement in the literacy and reading ability of the country's youth" (MARCEL BERLINS, *G2: Piped music in libraries may encourage young people in, but it risks forcing older readers out*, *ivi*, 22 April 2009, p. 9).

²⁵ FRANCK SKINNER, *Why I'm on a new page with local libraries; It was my ideas that were dog-eared, not the places themselves. As Don showed me...*, "The Times", 1 October 2010, p. 30.

²⁶ ANITA SETHI, *Society: Off Diary: Libraries turn a new page with live gigs*, "The Guardian", 2 June 2010, p. 2.

²⁷ SIMON MIDGLEY, *Libraries unleashed: Quiet revolution: By embracing the interactive, user-generated world of web 2.0, libraries can ensure they keep pace with bold new ways of learning*, ivi, 22 April 2008, p. 3; MARTIN WHITAKER, *Libraries unleashed: No paper required: Despite initially being sneered at, the e-book is gaining popularity. Is this the dawn of the bookless library?*, ivi, 22 April 2008, p. 3.

²⁸ "Let's shut down these redundant, obsolete mausoleums and put the money into improving the nation's educational facilities or paying off our gargantuan debt. The internet has finally given us information on a scale unimagined just a few decades ago. It's time for libraries to go the way of the dinosaur" (*Society: Readers' response: Balancing the books*, ivi, 24 March 2010, p. 4).

²⁹ "Let's wake up to today's situation, close libraries and use the limited public funds for things that cannot be replaced by technology, such as care for elderly people" (*How important is it to keep — and fund — traditional libraries? Letters to the Editor*, "The Times", 5 January 2011, p. 21).

³⁰ "Oxford authors' calls to exempt libraries from cuts is a call to heap more cuts on care of the elderly, learning disabled and those with mental health problems. Have they thought through the impact of their messianic message about literature on the most vulnerable in our society?" (KEITH MITCHELL, *Reply: Letter: Can philanthropy again come to the help of public libraries?*, "The Guardian", 31 January 2011, p. 29).

³¹ "Libraries, more than ever, are needed by all ages, especially the young who must prepare for an overcast future. Closing libraries to save money is like cutting off the blood supply to the brain as a labour-saving device for the heart" (LEON ARDEN, *Reply: Letter: Mr Vaizey, in the library, with the axe*, ivi, 11 January 2011, p. 35).

³² "Public libraries are not just about access to books. They are central to education throughout life. Every public library closed is a barricade of ignorance thrown across the avenues of learning" (JOHN HOLFORD, *Reply: Letter: Mr Vaizey, in the library, with the axe*, ivi).

³³ "I left school at 16 but completed my education in the public library. In those days public libraries were seen as a means of self-improvement and contributed to social mobility. That role has been abandoned, and libraries are seen as no more than a form of amusement that has to compete with other amusements such as TV and computer games. We need to restore the purpose of public libraries as a means of self-improvement. As a first step we must stop library closures and open new ones. The second step is to encourage children to use public libraries" (*Libraries are the cornerstone of our culture; Letters to the Editor*, "The Times", 1 January 2011, p. 21).

³⁴ "We need them now more than ever. They offer the rare commodity of peace and quiet as well as a whole world of imagination and information" (SHIRLEY HUGHES, *Reply: Letter: Earth and Sky*, "The Guardian", 2 February 2011, p. 33).

³⁵ "I am concerned about the possible reductions in library ser-

vices. As a 77-year-old pensioner with limited mobility, living in a rural area, I would stress the great importance of the mobile library van" (*How important is it to keep — and fund — traditional libraries? Letters to the Editor*, "The Times", 5 January 2011, p. 21).

³⁶ MARY WALTON, *End this misuse of resources and spend our money on things we want — street cleaning, security and libraries*, ivi, 7 July 2012, p. 25.

³⁷ "Librarians not only improve literacy by encouraging reading for pleasure, they also develop information literacy by supporting students in locating, evaluating and using information. This information literacy is now an essential life skill" (JAN PARKER, *Reply: Letter: Cuts in education continue from libraries to outdoor centres*, "The Guardian", 4 January 2012, p. 31).

³⁸ "Libraries are not about borrowing books. Libraries are not about housing books. Libraries are one of the vehicles for local councils to deliver community cohesion, social inclusion, community engagement and equality and diversity. Libraries are a place where you can access the internet. Libraries are venues for homework clubs, mother and toddler groups, rock concerts, councillors' surgeries, and benefit advice sessions. Libraries work with schools to promote reading, with adult learning to promote life skills, with the Prison Service to promote numeracy and literacy, and with social services to promote safeguarding children and adults. Libraries are local, they are community centres. The best attract all ages and all sections of the community. If we didn't have local libraries then people like me would be inventing them" (BLAIR MCPHERSON, *Letter: Libraries are vital community hubs*, ivi, 19 March 2010, p. 37).

³⁹ LYNNE BRINDLEY, *Reply: Response: Libraries are crucial to our digital future: Visits may be in decline, but we can boost digital literacy within our communities*, ivi, 30 March 2010, p. 31.

⁴⁰ CATHERINE McNALLY, *Reply: Response: Ebooks and their ilk are no replacement for libraries: These community spaces provide so much more than just free access to books*, ivi, 17 February 2011, p. 35.

⁴¹ "Public libraries contribute to putting people back to work, helping to develop literacy and other skills and providing safe and welcoming environments for homework, inquiry and leisure" (ROY CLARE, *Local library choice; Letter*, "The Times", 27 September 2008, p. 37).

⁴² "In all this debate, so little has been said about what professional librarians actually do — as if anyone can replace them to save a few bob. Volunteers can be brilliant at supplementing and extending services, but they are the first to say that they can't do the whole thing" (LAURA SWAFFIELD, *Society: Readers' response: Balancing the books*, "The Guardian", 24 March 2010, p. 4).

⁴³ "Recruiting more volunteers to help run the Guardian is a laudable idea (though it may well come at the expense of professional journalists' jobs). I'm sure you agree" (ROSS WOOLLARD, *Letter: Poetry sting*, ivi, 3 September 2010, p. 37).

⁴⁴ "The concept of the Big Society is laudable: encouraging people to identify the needs of their community and act collectively and voluntarily to supply them rather than expecting the impersonal 'they' to do something. But, launched as it was in a bracing atmosphere of public spending cuts, the Big Society has been inevitably smeared with the trail of finance. It can too easily be caricatured as a device for getting well-meaning volun-

teers to take on tasks while someone else becomes unemployed. If it is not to be discredited it must be seen to be about enhancing community life, not replacing existing services to the public on the cheap" (*Visions and definitions for Britain's Big Society; Letters to the Editor*, "The Times", 27 January 2011, p. 21).

⁴⁵ "The debate so far has polarised between those who feel libraries should continue to be funded by the state and others that see volunteers as a way of maintaining those threatened with closure. There is another way: setting up social enterprises to maintain a professional library service by using library buildings more effectively and generating a surplus" (TONY RICH, *Reply: Letter: Pet sounds*, "The Guardian", 11 February 2011, p. 41).

⁴⁶ "I have long argued that libraries must be cultural marketplaces, a place to browse, display, share and articulate different cultures via the written and spoken word – that they must deliver for the education, culture and information of our communities, through a plethora of activity and new methods. But, as you rightly point out, this vision of libraries is opposed by 'the ageing band of traditionalists who shrink in horror at change'. And this has been where the public debate has been stuck for the past 10 years, creating what seems to me to be an endemic professional uncertainty. It is an argument that worries about the introduction of coffee, computers and chatter because this might hail the end of civilisation. It is a nervous deliberation that has mostly gone on, unnoticed by library users, within a bubble of library professionals and a few hangers-on like me. The concern about library form and purpose has lingered for far too long without a robust leadership to move us on" (LYN BROWN, *Reply: Letters and emails: Response: Stop worrying about coffee, computers and chatter: There has been too much nervousness and too little leadership in the running of our libraries, says Lyn Brown*, *ivi*, 4 November 2008, p. 33).

⁴⁷ *Libraries: just books or a community service?*, "The Times", 22 September 2008, p. 25.

⁴⁸ *A noisy library is a joyful thing*, *ivi*, 24 September 2008, p. 27.

⁴⁹ *Have our librarians lost the plot*, *ivi*, 25 September 2008, p. 27.

⁵⁰ *Make libraries a place for books, as well as for communities*, "The Guardian", 22 March 2010, p. 33.

⁵¹ "It is all very well turning libraries into jolly community centres where people can meet and chat, but there are still students, researchers and writers etc who need the facilities that reference libraries once provided. We can't all hop onto a train to London whenever we need to refer to books long out of print" (*How important is it to keep – and fund – traditional libraries?* *Letters to the Editor*, "The Times", 5 January 2011, p. 21).

⁵² "I was surprised to find that mine [local library] was now a 'media centre', but I was able to ascertain that the book I sought was out of print" (STEPHEN J. JOHNSON, *Modern libraries; Letter*, *ivi*, 22 January 2008, p. 16).

⁵³ "I visited my local library this morning where I could have joined the knitting group, used a computer, made photocopies, bought jewellery and a greetings card, rented a DVD, video or CD. What I could not do was borrow any of the books on the Booker shortlist. I could, of course, order them for a small fee" (SUE MONTGOMERY, *Booker-less library; Letter*, *ivi*, 27 September 2008, p. 23).

⁵⁴ "Will mobile phones and food ruin libraries or make them more inclusive places?" (*Your views from yesterday's debate; Letter*, *ivi*, 20 September 2008, p. 23).

⁵⁵ "It was a halcyon time before libraries decided they had to appear to be a cross between a creche, a cafe and a video shop, all of which are provided more adequately elsewhere in the high street" (MAZ WATSON, *A noisy library is a joyful thing; Letter*, *ivi*, 24 September 2008, p. 27).

⁵⁶ "We are surrounded by noisy places in which to have fun. The joy of libraries used to lie in their unique provision of space and resources in which to engage in study and contemplation undisturbed, as of right, by the sight and sound of others having 'fun'. That Ms McKenzie and her colleagues have set out deliberately to destroy all this in the name of 'trying to move with the times' is a national tragedy" (CHRISTOPHER GALLOP, *Have our librarians lost the plot?*, *Letter*, *ivi*, 25 September 2008, p. 27).

⁵⁷ "A library should be at the heart of popular culture and that includes conversation about any aspect of it. Apart from dedicated reading rooms, there is no more reason for a library to be more quiet than a shop. May I suggest that librarians should put up signs saying: 'This is a library, not a Trappist monastery – feel free to talk'" (PAUL CLAPHAM, *Have our librarians lost the plot?*, *Letter*, *ivi*).

⁵⁸ DALYA ALBERGE, *Authors suffer writers' block as students hog library reading rooms*, *ivi*, 21 April 2008, p. 5; WILL PAVIA, *Packed tighter than the books, reading masses discover British Library*, *ivi*, 22 April 2008, p. 5; *Slightly Foxed; The popularity of the British Library is surely cause for celebration; Leading article*, *ivi*, 22 April 2008, p. 16; RICHARD MORRISON, *Keep the library lights burning; Comment*, *ivi*, 24 April 2008, p. 27.

⁵⁹ ROBERT BOOTH, *National: Regeneration: Books at Birmingham's heart as recession begins a new chapter for public libraries: City council to build UK's largest ever lending library: Job hunting and training help bring visitors back*, "The Guardian", 3 April 2009, p. 17; MAEV KENNEDY, *Opening soon – one super-library. Closing sooner – 481 others: Amid growing protests against cuts to local book-lending services, a showpiece palace of books takes shape in the heart of England*, *ivi*, 7 February 2011, p. 12.

⁶⁰ MARTIN WHITAKER, *Libraries unleashed: You pay... and now they display: As more universities adopt open-access policies, publicly-funded research is increasingly becoming freely available online*, *ivi*, 22 April 2008, p. 3.

⁶¹ "In the past year or so, I have witnessed undergraduates answering their mobiles, having loud conversations, eating and even playing music out loud on their laptops, all apparently unaware that such behaviour was inappropriate in a library" (WANDA WYPORSKA, *The British Library is a resource for all; Letter*, "The Times", 23 April 2008, p. 16).

⁶² "Now that it is public knowledge that the directors of the British Library are being given financial inducements to increase the numbers, we can see yet another example of the skewing effect of government targets based on statistics unrelated to quality of service and meaningful priorities" (TOM GEDDES, *Library issues; Letter*, *ivi*, 25 April 2008, p. 18).

⁶³ "An overflowing British Library is not a sign of the 'contagion of learning', but a symptom of systemic underfunding in

higher education. Universities should be able to cope with their students' needs" (RICHARD WRINGLEY, *Library policy*; *Letter*, ivi, 30 April 2008, p. 20).

⁶⁴ "The great demand for the library's resources should be held up as a sign of a publicly funded British institution's success in providing an excellent service and appealing to all members of the public" (GEORG NUECHTERN, *The British Library is a resource for all*; *Letter*, ivi, 23 April 2008, p. 16).

⁶⁵ "The popularity of the British Library is due, moreover, to failings throughout the educational system. Despite my university being ranked within the top ten nationally, its library often does not have sufficient copies, if any, of the books I require" (G. NUECHTERN, *The British Library is a resource for all*; *Letter*, ivi).

⁶⁶ "I accept that, for those not wishing to use the library's resources, there should be more encouragement to use local libraries, but I am still upset by the tone of these academics who display the worst in academic snobbery. Student work, while less celebrated than authors', is fundamentally important" (JAMES KAYE, *Library crowds*; *Letter*, ivi, 22 April 2008, p. 18).

⁶⁷ KEVIN BOLTON, *Saturday: Reply: Letters and emails: Read all about – for free in libraries*, "The Guardian", 20 June 2009, p. 37; LYNNE BRINDLEY - MARTYN WADE - ANDREW GREEN, *National memories and digital delays*; *Letters to the Editor*, "The Times", 24 May 2012, p. 21.

⁶⁸ MICHAEL HEANEY, *Electronic records lost to delays*; *Letters to the Editor*, ivi, 1 March 2012, p. 28.

⁶⁹ PHIL SPENCE, *Future not so black*; *Letters to the Editor*, ivi, 22 October 2012, p. 21.

⁷⁰ GILLIAN R. EVANS, *Bodleian warning*; *Letters to the Editor*, ivi, 23 March 2009, p. 25; SARAH THOMAS, *Library needs space*; *Letters to the Editor*, ivi, 26 March 2009, p. 29; G.R. EVANS, *Bodleian Library is not what it was*; *Letters to the Editor*, ivi, 22 May 2012, p. 23; IAN WALMSLEY - SARAH E. THOMAS, *Chipping away at Bodleian burgers*; *Letters to the Editor*, ivi, 23 May 2012, p. 23; CLIFFORD DAVIES, *Republic of Letters*; *Letters to the Editor*, ivi, 24 May 2012, p. 20; G.R. EVANS, *Bodleian takeaways*; *Letters to the Editor*, ivi, 25 May 2012, p. 29.

⁷¹ ANDY FOSTER, *Reply Letters and emails: Arguments against the super-library*, "The Guardian", 8 April 2009, p. 29; ALAN CLAWLEY, *Reply: Letter: Art of survival in the regions*, ivi, 26 October 2010, p. 35.

⁷² STEPHANIE DUNCAN, *Reply: Letter: Digital libraries*, ivi, 29 October 2010, p. 45; DAVID ROBSON, *Reply: Letter: A limited and sterile book-reading future*, ivi, 14 August 2012, p. 29; JOANNA ATKIN, *Letters to the Editor*, "The Times", 1 September 2010, p. 2; RICHARD PONSFORD, *Digital future*; *Letters to the Editor*, ivi, 2 September 2010, p. 23; CHARLIE RAPPLE, *VAT on e-books*; *Letters to the Editor*, ivi, 7 January 2011, 21.

⁷³ PETER KINSLEY, *Library vandalism*; *Letter*, ivi, 29 March 2008, p. 22; ROY CLARE, *Library practice*; *Letter*, ivi, 1 April 2008, p. 16; PATRICK SKENE CATLING, *Books for the beach?*; *Letter*, ivi, 17 April 2008, p. 18.

DOI: 10.3302/0392-8586-201408-010-1

ABSTRACT

The article, starting from the results of a comparative research concerning the European press during the 2008-2012 timelapse, analyses the British case, wondering about how much and how the newspapers deal about libraries and whether the economic crisis has changed the terms of the debate. In fact, British libraries are a benchmark for the Italian ones, since in this country libraries are strongly rooted in society and many new models and proposals about libraries come from here. The conclusion is that, despite the social acknowledgment libraries have in Great Britain, they are not safe from the consequences of the economic crisis and technological and social changes, so that they also need to prove their social relevance and the interest of citizens in keeping them alive.